Enrico Maria Salerno testimone al processo per San Patrignano

«Incredibile dover difendere chi ha salvato mio figlio» E da oggi tocca ai ragazzi

Al vaglio dei giudici ancora ieri decine di storie uguali e drammatiche - La storia di Barbara, piccola e indifesa, affidata alla comunità dopo la morte del padre tossicodipendente

Dal nostro inviato

RIMINI — Per ascoltare Francesca De Manzoni, 64 anni, due figli a San Patrignano, il tribunale ha impiegato solo pochi minuti. La sua storia, del resto, è simile a migliaia di altre, raccontate in questi anni; è simile a tante altre che in questi giorni vengono portate in quest'aula di tribunale, su invito della difesa, per sostenere che San Patrignano riesce a «salvare i ragazzi», che non trovano aiuto valido da altre parti. Francesca De Manzoni ha detto che, dopo anni di «sacrifici enormi ed inutili», ora è contenta di questi suoi due figli, che sono in comunità uno da quattro, l'altro da tre anni. «Ogni tanto, quando ho l'invito, li vado a trovare. Qualche volta sono loro che vengono a casa, a Verona». Dopo di lei, un altro padre, Ugo Masotti, di Forlì, parla dei suoi due figli tossicodipendenti. «Ex tossicodipendenti — precisa — perché uno è a San Patrignano, l'altro è uscito, sta bene, lavora. Presidente, ho passato anni di inferno. Appena vidi San Patrignano, ho capito che era un vero miracolo».

Le luci delle telecamere si accendono quando, davanti ai giudici, appare un altro di quei due personaggi famosi, Enrico Maria Salerno, che hanno contribuito a portare il nome della comunità sui giornali. Suo figlio, Nicola, è entrato a San Patrignano nel 1979, ormai distrutto dall'eroina. È uscito due anni fa, si è sposato, ha un figlio. Le sue fotografie — a San Patrignano o nella casa di Rimini — sono apparse su quasi tutti i rotocalchi. «Sono stupefatto di trovarmi qui — dice Enrico Maria Salerno — a dover difendere coloro che hanno salvato mio figlio. Come padre e cittadino, ho vissuto una tregenda lunga dieci anni. Ho ricoverato Nicola in istituti pubblici e privati, lo hanno legato ai letti di contenzione. A Villa Flavia, a Roma, era chiuso in una camera con le pareti imbottite, e riusciva a ricevere regolarmente l'eroina. Quando è arrivato a San Patrignano, mio figlio era più di là che di qua. Senza un solo dente, in condizioni fisiche e psichiche disastrose. Prima del ricovero, ricevevo telefonate di sciacalli: *Nicola mi deve due milioni, me li porti tu o ti mandiamo Nicola confezionato in scatola?* Sono andato dalla polizia, dai magistrati, sapevano solo allargare le braccia. Ecco, di fronte al dramma di un cittadino lo Stato è impotente. Muccioli spiegò subito a Nicola che, se scappava, lo tratteneva. Anch'io avevo provato a trattenerlo, ma Nicola allora era più forte di me, e fui picchiato a sangue. Se un padre vede un figlio che sta per buttarsi dal balcone, cerca di trattenerlo, senza pensare troppo alla possibili limitazioni dei suoi diritti civili. A San Patrignano ho visto mio figlio rifiorire».

RIMINI — I figli di Enrico Maria Salerno, Nicola (a sinistra) e di Paolo Villaggio, Piero, durante una pausa dell'udienza

Di un ragazzo recuperato dalla comunità parla anche un giudice, Gaetano Vitale, del tribunale dei minori di Bologna. «I medici gli avevano diagnosticato due mesi di vita. A San Patrignano è tornato in salute». Ha continuato ad inviare ragazzi nella comunità, anche dopo l'ordinanza del giudice che vietava nuovi ingressi, per motivi di «ordine legale e sostanziale». «Secondo me un'ordinanza come questa non rientra tra i poteri del giudice istruttore — ha spiegato — e poi non avevo altre prospettive, per salvare ragazzi in estremo pericolo».

Ha anche confermato di avere detto, in una trasmissione televisiva, che «Muccioli non ha mai negato di ricorrere alla segregazione, ed anche dopo il 1980 ci sono state ipotesi, chiamiamole così, di segregazione». Muccioli, del resto, doveva godere di grande stima presso questo magistrato. È bastata infatti una telefonata del capo di San Patrignano per fare sì che Gaetano Vitale ordinasse l'affidamento al Muccioli stesso in una bambina, Barbara Mosca. «Il padre — aveva spiegato Muccioli — vuole andarsene dalla comunità, e prendere con sé la bambina». Il padre di Barbara morì poi per overdose, a Milano, e lo stesso giudice, sempre su segnalazione di Muccioli, ordinò che la bambina fosse affidata alla comunità, per evitare «che i nonni se la litigassero».

La difesa ha chiamato ieri anche l'assessore all'assistenza sociale del Comune di Milano, Attilio Schemmari («a San Patrignano i ragazzi non vivacchiano, ma lavorano, ed hanno un leader che accentra la direzione e dà sicurezza) ed alcuni sociologi dell'Università di Bologna, impegnati anche nel volontariato. «A San Patrignano — hanno detto — si ricostruisce la personalità, perché viene attivata la dimensione affettiva. I mezzi coercitivi? Nella nostra esperienza di volontari sappiamo che, nelle fasi di crisi, se non si usano mezzi coercitivi — come chiudere i ragazzi in camera — si registrano solo fallimenti». Oggi saranno ascoltati i ragazzi che ancora vivono a San Patrignano.

Jenner Meletti

Enzo Biffi Gentili

Depone l'ex vicesegretario PSI

Biffi Gentili: «Presi da Zampini i soldi per il mio partito»

Il fratello dell'ex vicesindaco conferma le ammissioni - «Non è vero che Quagliotti fosse ansioso di conoscere il corruttore»

Dalla nostra redazione

TORINO — «Non sono qui per negare le evidenze. La mia personale esperienza nel PSI mi ha condotto, in un momento specifico, a ricevere l'offerta di un finanziamento da parte di Adriano Zampini per il mio partito. E questo finanziamento è stato da me accettato. Sì, sapevo che si trattava di un atto contro la legge». Al processo delle tangenti, le parole di Nanni Biffi Gentili, già vicesegretario cittadino del PSI, cadono in un'aula che si è fatta improvvisamente silenziosa dopo una serie di scontri vivaci tra difensori e pubblica accusa. Nanni Biffi Gentili è uno dei personaggi-chiave della vicenda, la sentenza di rinvio a giudizio indica in lui uno dei componenti dell'associazione per delinquere di cui avrebbero fatto parte anche il fratello Enzo Biffi Gentili, ex vicesindaco socialista di Torino, e Zampini.

Il «grande corruttore» ha appena confermato ai giudici che il tandem dei Biffi Gentili gli era apparso come una sorta di società nella quale il vicesindaco fungeva da amministratore delegato e il fratello da addetto alle pubbliche relazioni. Secondo le amministrazioni che l'imputato aveva fatto qualche giorno dopo l'arresto, nel marzo del 1983, i soldi versati dallo Zampini (una sessantina di milioni) erano andati in parte all'on. La Ganga della direzione del PSI e in parte all'assessore regionale Claudio Simonelli, anch'egli socialista. E ora il presidente vuol conoscere il parere di Biffi Gentili su certe distorsioni dei rapporti tra pubbliche istituzioni, partiti e affari privati. «L'attività di un partito — risponde l'ex dirigente socialista — impone costi altissimi non solo sul piano umano, ma anche in termini finanziari... La mia verità è che esistono fatti anche penalmente rilevanti che hanno delle giustificazioni».

L'imputato precisa che dell'acquisto dell'edificio di via Tommaso Grossi 15 da parte del Comune, che doveva fruttare un grosso utile a Zampini e soci, seppe solo ciò che il faccendiere riteneva di dirgli: «Fui esclusivamente un uditore». Poi si riparla dell'ormai notissima frase: «Il PCI è un partito che conta, col quale bisogna fare i conti», che venne pronunciata da Enzo Biffi Gentili mentre, nel suo ufficio in Comune, presentava Zampini all'allora capogruppo comunista Giancarlo Quagliotti. Secondo il faccendiere, l'incontro era «preorganizzato», il vicesindaco gli aveva detto che Quagliotti insisteva per fare la conoscenza dello Zampini, e quella frase sarebbe stata una specie di segnale in codice. Ma Nanni Biffi Gentili è di parere opposto: «Non mi risulta quest'ansia di Quagliotti di conoscere lo Zampini. Ero, presente all'incontro in Comune, per me quelle parole sul PCI non avevano assolutamente un significato di ordine corruttivo».

Si parla anche dell'incontro che avvenne occasionalmente nell'androne del Palazzo Civico tra il Biffi Gentili e Quagliotti il quale riferì che il sindaco Novelli aveva chiesto notizie di «un certo Zampini». Come interpretò quell'accenno? «Nel senso di un invito — è la risposta di Nanni Biffi — a stare attenti alle persone che si frequentavano». Il PM iniste su alcune discordanze tra le dichiarazioni in aula e quelle rese negli interrogatori, e l'imputato ammette che inizialmente era stato influenzato dalle «interpretazioni totalizzanti» di Zampini sui fenomeni di corruzione.

Nella prima parte dell'udienza si era concluso l'interrogatorio dell'ex assessore socialista Libertino Scicolone, che ha respinto l'accusa di aver voluto favorire i maneggi del faccendiere per l'«operazione» via Grossi 15. Il difensore di Zampini, avv. Masselli, ha prodotto dei «documenti» che sarebbero stati passati da Scicolone a Zampini per consentirgli di partecipare in condizioni di favore a gare d'appalto per la fornitura di un sistema televisivo a una centrale dei vigili urbani e di un impianto telefonico alla villa comunale La Tesoriera. «Per un altro appalto riguardante un sistema d'allarme alla Cascina La Marchesa — ha aggiunto Zampini dopo aver detto che complessivamente versò due miliardi di lire in tangenti — seppi in anticipo quali imprese partecipavano. Io mi feci fare un prezzo, lo moltiplicai per tre e vinsi la gara».

Il difensore di Scicolone, avv. Chiusano, è insorto: «Qui si ipotizzano nuovi reati, il mio cliente non risponderà a nessuna domanda». Si continua oggi con l'interrogatorio dell'ex capogruppo dc Beppe Gatti.

Pier Giorgio Betti

Nel pomeriggio a Roma assemblea dei soci de l'Unità

ROMA — Si terrà oggi pomeriggio, a Roma, l'assemblea di soci dell'Unità. L'assemblea dovrà approvare il nuovo statuto sociale; decidere sull'aumento del capitale sociale e nominare il nuovo Consiglio di Amministrazione, nonché il nuovo collegio sindacale, che dureranno in carica un triennio.

Entro il 12 gennaio le domande per gli esami di maturità

ROMA — Il ministro Falcucci, ha modificato la data di svolgimento degli scrutini e degli esami nelle scuole elementari e medie inferiori e superiori, statali e non statali. Le domande di ammissione agli esami dovranno essere presentate ogni anno entro i seguenti termini. 12 gennaio: domande per gli esami di maturità e di licenza linguistica e per quelli di abilitazione nelle scuole magistrali statali. 20 febbraio: domande per gli esami di qualifica professionale, e per gli esami di idoneità nelle scuole secondarie superiori statali. 28 febbraio: domande per esami integrativi, per il passaggio ad altro indirizzo di scuola secondaria superiore.

Oggi a Roma manifestano i precari della sanità

ROMA — Da ieri in sciopero i lavoratori precari della sanità. Le due giornate di lotta, indette dalla CGIL funzione pubblica, per sollecitare la rapida approvazione della legge sanitaria, termineranno stamane con una manifestazione a Roma al cinema Capranica. All'iniziativa interverranno anche i deputati della commissione sanità della Camera, dove, per i contrasti interni alla maggioranza, è ancora ferma la legge.

Joacquin Navarro-Valls capo sala stampa della Santa Sede

CITTÀ DEL VATICANO — Il Papa ha nominato ieri, come successore di padre Panciroli nella direzione della sala stampa della Santa Sede, il giornalista spagnolo Joaquin Navarro-Valls, membro dell'Opus Dei, corrispondente dal 1977 del quotidiano conservatore di Madrid «ABC» e dal 1983 presidente dell'Associazione stampa estera in Italia. La scelta a sorpresa è, quindi, caduta su un professionista valido (è laureato anche in medicina oltre che in giornalismo), laico e non ecclesiastico ma impegnato in una organizzazione come l'Opus Dei che tanto piace all'attuale pontefice.

Monsignor Pier Franco Pastore, che da otto anni aveva ricoperto l'incarico di vice direttore della sala stampa e che molti avevano indicato come successore naturale di padre Panciroli, è stato promosso invece segretario della Pontificia commissione delle comunicazioni sociali. Al suo posto è stato nominato monsignor Giulio Nicolini.

Il congresso del SUNIA da oggi a Chianciano

ROMA — Si apre oggi a Chianciano (teatro Garden) il quarto congresso nazionale del Sunia, il sindacato unitario inquilini e assegnatari. Dopo il saluto del sindaco della città, i lavori saranno aperti dalla relazione del segretario generale Antonio Bordieri. Al dibattito, che durerà quattro giornate, saranno presenti quattrocento delegati provenienti da tutta Italia.

Pescara, è morto il compagno Nino Carletti

PESCARA — È venuto improvvisamente a mancare all'affetto dei suoi cari e dei comunisti pescaresi il compagno Nino Carletti, partigiano combattente e dirigente comunista. Giovanissimo, partecipò attivamente alla lotta di Liberazione: fatto prigioniero riuscì, aiutato dal fratello Gino anch'egli partigiano, a fuggire dal carcere di Perugia e a continuare la battaglia nella clandestinità. Negli anni '50, come dirigente regionale dei giovani comunisti, fu uno dei protagonisti della ricostruzione e della rinascita di Pescara. Nel 1954 fu eletto segretario della Federazione di Chieti; in seguito ricoperse a Pescara incarichi pubblici di consigliere comunale (dal '56 al '60) e di consigliere provinciale (dal '60 al '64).

Alla moglie Tina, ai fratelli e ai figli giungano le fraterne condoglianze dei comunisti pescaresi e de l'Unità.

Una novità nella vicenda giudiziaria riaperta dalla Procura milanese

Marano, killer di Tobagi e dissociato si pentì permettendo dieci arresti

Per questo il PM Spataro non ha impugnato la sentenza emessa contro di lui - Il terzo componente del commando che uccise l'inviato del «Corriere» sostiene ora la stessa versione dell'agguato data da Barbone e Morandini

MILANO — Anche Marano come Barbone e Morandini. Mario Marano, nome di battaglia «Fabio», componente della brigata 28 marzo, la mattina del 28 maggio 1980 sparò tre colpi, in rapida successione, contro il giornalista Walter Tobagi. Altri due colpi di pistola, compreso l'ultimo, vennero esplosi da Marco Barbone. Marano, che, nella fase istruttoria, aveva negato la propria partecipazione al delitto, nel corso del dibattimento riconobbe invece le prprie responsabilità. La sua versione dei fatti, però, contrastava in alcuni punti, anche significativi, con quella di Barbone e Morandini. Più che insincero, il suo racconto era apparso sfuggente e ambiguo. Durante il dibattimento, tuttavia, aveva offerto alla Corte un segno di attiva dissociazione dalla lotta armata, indicando la zona dove erano nascoste armi e munizioni, già in dotazione della banda eversiva.

Proprio in relazione alla confessione della propria resonsabilità e al ritrovamento delle armi, rintracciate sotto un ponte alla periferia di Milano, la Corte gli concesse i benefici previsti dall'art.1 della legge Cossiga del febbraio 1980. Contro tale concessione si era opposto il PM Armando Spataro, non ritenendo «né chiara né completa» l'esposizione dei fatti resta da Marano. Ora, invece, il PM ha cambiato parere e non impugnerà la sentenza per Marano. Come mai?

Il dott. Spataro rinuncia all'appello perché il Marano con dichiarazioni rese ai giudici istruttori di Milano Grigo e Salvini in altro procedimento ha fatto piena luce su tutti i suoi «percorsi» illegali dall'epoca della sua militanza nelle U.C.C. (Unità comuniste combattenti) fino al suo arresto, avvenuto agli inizi dell'ottobre del 1980. L'inchiesta dei due giudici istruttori parte da notizie riferite da Barbone su una rapina in una oreficeria. Marano aveva negato. Successivamente, compiendo una scelta radicale, ha chiesto di parlare coi magistrati e ha ammesso tutto. La sua partecipazione con la giustizia ha determinato l'arresto di una diecina di persone. La parte della deposizione che riguarda il delitto Tobagi verrà acquisita agli atti del processo che sarà celebrato dalla Corte d'Assise di appello. Tali dichiarazioni confermano pienamente la versione di Barbone. In particolare, Marano ha negato la presenza di mandanti e ispiratori occulti anche rispetto alla redazione del volantino di rivendicazione dell'omicidio.

Sulla dinamica del delitto Marano ha fornito queste dichiarazioni: «Tutti e due correvamo. Io davanti e Barbone subito dietro. Stavo per estrarre la pistola da un sacchetto di nylon, quando sentii un colpo, ritengo sparato da Barbone. Poi io sparai tre colpi. Dopo il terzo colpo la mia pistola si inceppò. Barbone sparò l'ultimo colpo. I miei ricordi sono questi. Non posso escludere che nell'alzare l'arma sia partito quel colpo che raggiunse la caviglia di Tobagi».

La perizia, in effetti, parla di sei colpi. Ma ai fini delle responsabilità penali questa «aritmetica» non ha alcuna importanza. Marano, inoltre, ammette di avere avuto contatti (cosa che in dibattimento aveva negato) con le Br, tramite la brigatista Maria Teresa Brioschi.

Infine le reazioni alla decisione della Procura generale, che ha impugnato la sentenza per Barbone, Morandini e altri, chiedendo per questi imputati una maggiorazione della pena, attraverso una misurazione diversa dei meccanismi della legge sui pentiti. La Procura generale riconosce la eccezionalità del contributo offerto da Barbone e da altri (e difatti non impugna la libertà provvisoria), ma afferma che, nel conteggio delle pene, anziché partire dal massimo dei benefici, se ne deve operare una diminuzione. Il vero significato di questa impugnazione, in sostanza, è che Barbone, Morandini e altri torneranno in giudizio. Partendo da questo fatto, il direttore dell'*Avanti!*, Ugo Intini, esprime la propria soddisfazione, cogliendo, nel contempo, l'occasione per tornare a sparare a zero su tutta la stampa italiana, colpevole, ai suoi occhi, di «conformismo», «appiattimento», «disinformazione». Il solo *Avanti!*, a suo dire, si sarebbe comportato bene, insistendo («facendo campagna») sulla tesi dei mandanti e degli ispiratori, ma tacendo che, su questi punti, anche la Procura generale gli dà torto.

Sulla impugnazione della Procura generale, anche l'avv. Marcello Gentili ha reso una dichiarazione per rilevare che l'iniziativa della Procura generale «seppellisce definitivamente alcune esasperazioni polemiche estranee alla vicenda e quindi al naturale ambito del processo» e per riaffermare la «serenità dell'imputato Marco Barbone e del suo difensore nei confronti del nuovo giudizio», considerato una «nuova occasione di piena e leale collaborazione con l'Autorità giudiziaria».

Ibio Paolucci

Piombo

Biondi per un anticipo della benzina «pulita»

ROMA — Il ministro per l'Ecologia, Biondi, ha anticipato ieri, alla stampa, la posizione che assumerà domani a Bruxelles riguardo alle proposte per l'eliminazione del piombo dalla benzina e la riduzione delle emissioni inquinanti prodotte dagli autoveicoli. Per il carburante il ministro si è detto pronto ad approvare la direttiva, anche con un eventuale anticipo della data in cui dovrà entrare in vigore, prevista, attualmente, per il 1989, a partire dalla quale dovrà essere obbligatoria la vendita di almeno un tipo unificato di benzina senza piombo in tutti gli stati membri della CEE. Circa i gas di scarico Biondi ha fatto presente che appoggerà queste proposte: per le vetture di grande e media cilindrata, l'adozione di marmitte catalitiche che assicurino un abbattimento delle emissioni inquinanti, in conformità alle norme USA 1983, a partire rispettivamente dal 1988 e dal 1989. Per quanto riguarda le vetture nuove di piccola cilindrata il ministro si adopererà per ottenere l'impegno del Consiglio a fissare, già in quella sede, e in relazione al grado di sviluppo di nuove tecnologie nei singoli paesi, soprattutto nel campo dei piccoli motori a combustione pulita, la data a partire dalla quale dovrà essere obbligatoria l'adozione di norme di emissione equivalenti a quelle USA '83. La data su cui si discute ora, il 1995, è infatti troppo lontana rispetto all'urgenza del problema ambientale. Biondi ha infine detto di aver chiesto alle compagnie petrolifere italiane di assicurare la disponibilità della benzina senza piombo anche prima della scadenza che sarà prevista come obbligatoria dalla direttiva CEE, al fine di garantire la libera circolazione di vetture volontariamente munite di catalizzatori.

Ieri alla Camera

Ancora manovre dc per rinviare riforma esattorie

ROMA — Prima avvisaglie di una manovra dc per rinviare l'inizio (previsto per dopodomani nell'aula della Camera) dell'esame della legge-delega per la riforma delle esattorie, uno dei più clamorosi esempi di intermediazione parassitaria e di frequenti collegamenti tra finanza e criminalità organizzata. Le ha fornite ieri mattina in commissione Finanza a Montecitorio l'on. Rossi di Montelere «suggerendo» un rinvio delle ultime fasi del dibattito in commissione su questo provvedimento dar spazio al'esame del pacchetto Visentini.

È una ulteriore, significativa testimonianza delle difficoltà che continua ad incontrare la prospettiva di una profonda riforma (o moralizzazione) di questo settore, ma anche dei rischi cui si andrebbe incontro con nuovi ritardi. Proprio ieri pomeriggio (e proprio in vista dell'imminente discussione della legge-delega) l'assemblea di Montecitorio ha cominciato infatti l'esame dell'ennesimo decreto di proroga per un anno delle gestioni: un anno-chiave dal momento che la ridicale riforma dovrebbe scattare con l'86.

La premessa governativa che questa dovrebbe essere l'ultima proroga non può far mutare opinione ai comunisti, ha rilevato la compagna Neide Umidi confermando l'opposizione PCI all'ennesimo rinvio, tanto più pericoloso di fronte alle nuove manovre per lo slittamento della legge-delega. Il provvedimento di proroga, comunque, fa salva la speciale legge regionale siciliana con cui si sancisce l'estromissione degli speculatori privati dalle esattorie dell'Isola.

Il Partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi mercoledì 5 dicembre.

• • •

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi mercoledì 5 dicembre alle ore 16.

La Protezione Civile si arricchisce di una nuova struttura

Vecchio volontario addio Ora c'è il coordinamento

Il ministro Zamberletti ha presentato ieri la nuova organizzazione che permetterà di utilizzare milioni di persone in caso di catastrofe

ROMA — La figura del volontario attrezzato solo di buona volontà e disponibilità che faceva la sua apparizione in caso di calamità molto spesso intralciando, senza volere, l'opera di soccorso di quanti istituzionalmente erano chiamati ad intervenire da ieri non esiste più. Per regolamentare l'attività di tutte le associazioni di volontariato che attualmente, a diversi livelli, operano in Italia è stato infatti insediato dal ministro della Protezione Civile, Giuseppe Zamberletti, il Comitato di coordinamento del volontariato che da ora in poi censirà, valuterà, programmerà gli interventi di prevenzione e di aiuto che caso per caso saranno necessari. Un altro tassello si è dunque andato ad aggiungere alla difficile costruzione di una struttura di protezione civile che solo quattro anni fa, in occasione del tragico terremoto in Irpinia e Basilicata, lo sfascio evidente dell'organizzazione dello Stato in questo settore faceva sembrare addirittura impensabile.

Ora invece, oltre alla riorganizzazione dell'intervento dello Stato (tra breve al quinto piano della sede del ministero della Protezione Civile sarà pronta una sala operativa tra le più avanzate d'Europa attraverso cui sarà possibile tenere sotto controllo l'intero territorio nazionale), l'utilizzazione scientifica del volontariato si avvia a diventare realtà. Se, infatti, come afferma Zamberletti «il volontariato è l'elemento centrale della protezione civile, deve occuparsi di prevenzione e previsione, dell'emergenza e dei successivi interventi di recupero» è anche vero che esso deve essere «un volontariato tecnico, assistenziale e culturale, in grado di produrre pubblicazioni, studiare la carta dei rischi, operare costantemente al fianco degli amministratori locali». Associazioni e corpi comunali: questi i due pilastri, sull'esempio di molteplici esperienze in Europa e fuori, su cui il comitato dovrà fondare per gli interventi in caso di calamità. Zamberletti ha molto insistito ieri, nel corso di una conferenza stampa, sull'importanza di questi due punti. Del comitato fanno già parte rappresentanti delle più grandi associazioni di volontari d'Italia ma ne saranno chiamati a far parte anche i responsabili dei corpi di vigili del fuoco comunali la cui istituzione, oggetto della legge attualmente in discussione in Parlamento, è stata pensata sulla scia di esaltanti esperienze come quella tedesca dove operano circa due milioni di vigili comunali oltre al corpo statale. «La capillarizzazione dell'intervento — ha aggiunto il ministro che era affiancato dal presidente del comitato, avvocato Giuseppe Bicocchi e dal responsabile del dipartimento per la protezione civile, Elveno Pastorelli — è indispensabile per non perdere ore preziose in caso di calamità. Se è vero che ora le strade sono migliori e le comunicazioni più facili è anche vero che le strade sono più intasate Tutto il territorio deve quindi essere attrezzato, non solo le aree metropolitane».

Il primo impegno del comitato sarà proprio il censimento di tutte le associazioni di volontariato per una loro utilizzazione ragionata. Ai volontari che saranno via via impegnati sarà garantito, usufruendo della legge emanata dopo l'ultimo terremoto in Abruzzo, il mantenimento del posto di lavoro poiché i datori di lavoro saranno rimborsati delle giornate pagate a vuoto ed ai liberi professionisti verrà corrisposta una cifra di copertura per il mancato guadagno. A disposizione dell'intera struttura, infine, da gennaio ci saranno, stando ad un accordo con il ministero della Difesa, anche le competenze e l'esperienza di 500 ufficiali delle tre armi che, messi a riposo per mancanza di posti di comando, potranno dare il loro contributo alla creazione dell'intero sistema di protezione civile.

Marcella Ciarnelli

Rinascita nel n. 48 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Un governo assurdo (di Emanuele Macaluso). Il Pdup, il Pci, la sinistra (di Franco Ottolenghi); Il ritorno di Arafat (di Ennio Polito)
- Sindacato e Confindustria: scontro o trattativa? (faccia a faccia tra Bruno Trentin e Carlo Patrucco)
- Legge Visentini: parziale e senza maggioranza (di Silvano Andriani)
- L'autonomia rovesciata (di Massimo De Angelis)
- Inchiesta / La battaglia dei parchi (articoli di Luigi Boitani, Carlo Alberto Graziani, Raffaello Misiti)
- Vittorio Vidali, Odisseo moderno (di Maurizio Ferrara)
- Quali idee per la sinistra (interventi di Gian Enrico Rusconi e Aldo Schiavone)
- Vorrei un teatro pericoloso (intervista a Luca Ronconi)

Di ritorno dal Cile: rapporto da un paese in stato d'assedio/1
- Il secondo golpe (di Guido Vicario)

- Il riarmo e il negoziato Est-Ovest (articoli di Santi Aiello, Maria Vittoria De Marchi, Roberto Fieschi, Adriano Guerra)
- Saggio - Libertà di pensiero, libertà di informazione (di Giuseppe Vacca)